

A te le affido: nell'orizzonte della speranza.

La speranza nella vita di Maria D. Mazzarello

Eliane A. Petri, fma

1. Premessa: i santi, testimoni e profeti di speranza

Con questa riflessione ci mettiamo in sintonia con la realtà che stiamo vivendo attualmente, con la Strenna del Rettor Maggiore di quest'anno sul tema della speranza, con il magistero di Papa Francesco che ci spinge continuamente alla solidarietà e alla speranza per guardare il futuro e con il vissuto di Maria Domenica Mazzarello, madre e fondatrice dell'Istituto delle FMA (anche esso è tutto intriso di un afflato di speranza). Come ci ha ricordato il Rettor maggiore nella strenna di quest'anno, la Famiglia Salesiana è costellata di storia di santità, cioè di testimoni autentici e credibili di speranza. Noi oggi vogliamo focalizzare il vissuto di speranza di Maria Domenica Mazzarello cercando di evidenziare alcuni elementi che possono illuminare la nostra vita oggi.

Attualmente si parla non solo di "emergenza sanitaria", ma di "emergenza spirituale", "emergenza esistenziale";¹ a livello educativo, Papa Francesco ebbe a parlare di "catastrofe educativa". Di fronte a tutta questa realtà, rifulge più che mai il senso di riflettere sulla speranza cristiana, di capire che "nessuno si salva da solo".² Abbiamo bisogno di testimoni e profeti di speranza.

Per iniziare questa riflessione prendo spunto da uno scritto del cardinale Angelo Amato, dove lui parla dei santi come profeti di speranza: «Diceva Ernest Bloch: "Non c'è mai stato un uomo che abbia vissuto senza i sogni della speranza". La speranza appartiene all'esistenza umana e si manifesta come progetto e tensione. È una sorta di sporgenza dell'anima: "cattura il futuro, lo porta nel presente e dà così impulso al nostro vivere e agire". La sapienza biblica ci avverte che le speranze intramondane sono effimere ed evaporano come nebbia al sole (*Qo* 1,3). La loro attesa è vana. La speranza cristiana, invece, spalanca la porta oscura del tempo, aprendoci a un futuro reale, che esiste, che resiste al passare del tempo, che la morte non può distruggere e che non può essere divorato dalla *vanitas vanitatum*. È questa l'esperienza dei santi, autentici maestri e modelli di speranza. Sì, i santi sono testimoni eroici e credibili della speranza cristiana».³

Vogliamo interrogare il vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello, madre e fondatrice dell'Istituto delle FMA per riflettere su come lei ha vissuto la speranza e in che modo il suo vissuto può illuminare la sua vita. La riflessione segue tre momenti: 1) I fondamenti della speranza; 2) due momenti dove rifulge la speranza; 3) i luoghi dove Maria Domenica esercitò ed imparò la speranza.

2. I fondamenti della speranza

Maria Domenica poteva dire con tutta verità con il salmista: «Signore, fin dagli anni giovanili, voi siete la mia speranza» (*Sl* 70,5). È cresciuta in una famiglia dalle solide radici cristiane, visse in un contesto parrocchiale che collaborò profondamente alla sua formazione umana e cristiana; trovò delle mediazioni umane (genitori, don Pestarino, le amiche FMI, i direttori salesiani...) che la aiutarono ad aprirsi sempre di più a orizzonti più ampi di vita facendo una lettura credente della vita. Interrogando

¹ Cf BANNA Pierluigi, *La pandemia e il torpore a cui reagire. Veder bene le emergenze*, in <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/vedere-bene-le-emergenze> (30.12.2020)

² FRANCESCO, Lettera enciclica: *Fratelli tutti* (FT), 3 ottobre 2020, n° 32, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (20.02.2021).

³ AMATO Angelo, *I santi profeti di speranza*, Città del Vaticano, LEV 2014, quarta di copertina.

il suo vissuto umano-spirituale, su quali fondamenti si fonda la sua speranza? Ne evidenzieremo tre: la speranza fondata sulla persona di Gesù Cristo; l'incrollabile fiducia nella Provvidenza di Dio e lo sguardo della realtà dalla prospettiva finale della vita cristiana.

2.1. Speranza fondata su una persona: Gesù Cristo

Il fondamento della speranza in Maria D. Mazzarello è una persona viva, della quale ella si sente innamorata ed afferrata: Gesù Cristo. Alcune convinzioni di vita che ella andò assimilando lungo la sua vita, le condivide con le sorelle: «Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 22,21); «non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui» (L 65,1). Scrive ancora ad un'altra: «Quando la Croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: "Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze» (L 64,5). Vivere nella speranza è abbracciare la croce; è vivere crocifisse con Gesù: «Prendendo in mano il crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: "Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui"». ⁴ Questa certezza di non camminare da sola, ma con Lui è fonte della speranza che l'ha animata sempre. «La vera, la grande speranza dell'uomo – afferma Papa Benedetto XVI – che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che in Gesù Cristo ci ha amati e ci ama tutt'ora fino alla fine (cf Gv 13,1; 19,30), fino al pieno compimento». ⁵

2.2. Incrollabile fiducia nella Provvidenza di Dio⁶

In Maria Domenica era salda la convinzione di Dio Padre provvidente, della certezza che non siamo abbandonate a noi stessi o in balia delle sofferenze, perché Dio è fedele alle sue promesse. Dio è con noi, presente nella storia, anche se qualche momento può sembrare che la «discrezione di Dio» che interviene, non con forza magica, ma con il richiamo silenzioso dell'amore, si riveli insopportabile e dura.

La speranza muove la volontà a desiderare i beni rivelati dalla fede; è l'atteggiamento umano-teologale del sentirsi sempre in ricerca, in attesa di ciò che la fede ci fa conoscere e nella certezza che «chi spera in Dio non perisce». ⁷ Animata da questa speranza madre Mazzarello portava tutti a confidare nella Provvidenza di Dio. Diceva con fermezza: «Non temete, pregate, che Dio certamente è con noi e ci difenderà, e noi tutte sulla sua parola vivremo tranquille», ⁸ «Chi spera in Dio non perisce, ed è sempre contento». ⁹

Di fronte alle difficoltà e alle prove, che non mancarono nel suo cammino, Maria Domenica non perdeva mai la serenità e la speranza. Lei dimostra che una speranza affidabile ci fa vivere nella certezza che il futuro è pienamente garantito. Quindi, è legata all'aver Dio con noi.

Afferma Enrichetta Sorbone: «Ricordo che l'Istituto, specialmente nei suoi inizi, si trovò più volte in vere e gravi strettezze temporali, ma non venne mai meno alla Serva di Dio la fiducia nella Divina Provvidenza»; «anziché illanguidirsi nella fiducia verso la Divina Provvidenza si industriava in tutti i modi di ravvivarla nell'animo delle suore». ¹⁰

Laconica, ma significativa, è poi anche la testimonianza di Petronilla Mazzarello: «Mostrò grande forza quando improvvisamente morì don Pestarino e si trovò priva di colui che era stato sempre il suo consigliere e la sua guida. Pure andò avanti piena di rassegnazione esortando anche le altre a

⁴ MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello II*, 117.

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica: *Spe salvi* (SS), 30 novembre 2007, n° 27, in

http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html.

⁶ Cf ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, 178-179.

⁷ Testimonianza di Caterina Mazzarello, in *Summarium* 178.

⁸ Testimonianza di Felicina Ravazza, in *Summarium* 192.

⁹ Testimonianza di Caterina Mazzarello, in *Summarium* 178.

¹⁰ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 181.

pensare che siamo nella mano di Dio e che Egli provvederà». ¹¹ Il vivere abbandonati alla Provvidenza di Dio è un tratto caratteristico della spiritualità dell'Ottocento. Infatti, il religioso dell'Ottocento era chiamato a condividere in qualche modo le situazioni scabrose della gente; almeno a stare gomito a gomito con esse, come osserva Tullo Goffi. ¹² Non meno è l'atteggiamento che ci viene chiesto oggi di fronte alla realtà che stiamo vivendo: fare una lettura credente della realtà; condividere le gioie, i dolori e le speranze della gente; uscire da noi stessi verso chi ha più bisogno di aiuto e di essere sostenuto nella fede. Occorrono, come ci ricorda la Strenna 2021, alcuni passaggi: dal confinamento all'apertura; dal crescente individualismo a una maggiore solidarietà e fraternità; dall'isolamento alla cultura dell'incontro; dalla divisione all'unità e alla comunione; dallo scoraggiamento, dal vuoto e dalla mancanza di senso alla trascendenza. Potrebbe risultare quanto mai realistica e condivisa l'affermazione di Martin Heidegger: «Ormai solo un Dio ci può salvare».

Il messaggio che scaturisce dal vissuto di Maria Domenica, ci spinge a ripensare la concezione che abbiamo di "Provvidenza". Nella vita del cristiano esiste una dialettica tra piena fiducia in Dio (Provvidenza) e intraprendenza apostolica. La Provvidenza è vista non come qualcosa che cade magicamente dal cielo, ma un movimento attivo di andare incontro ad essa, rimboccandosi le maniche, dandosi da fare, costruendo relazioni di aiuto e di solidarietà; infatti, la Provvidenza si esprime nella capacità di essere più coraggiosi, di elaborare e partecipare a progetti, trovare nuove strategie per aiutare i più poveri e bisognosi.

2.3. Sguardo della vita e della realtà dalla prospettiva finale: il Paradiso¹³

Un secondo aspetto del vissuto della speranza di Maria Domenica Mazzarello scaturisce dal fatto che questa virtù era strettamente legata alla realtà del Paradiso, cioè alla dimensione escatologica della vita. Ella fu una donna che imparò progressivamente a guardare la sua vita e tutta la realtà dalla prospettiva finale: il Paradiso. La speranza cristiana è, infatti, l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto – afferma Papa Francesco -. Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa. Il cristiano è, quindi, la persona chiamata a vivere la sua esistenza tra il "già" e il "non ancora", tra la storia e la scatology, tra il peso del passato e l'azione dello Spirito che spinge in avanti.

La gioiosa certezza di essere "creati per il Paradiso" - espressione utilizzata da don Bosco - caratterizza la vita del cristiano e si fonda sulla promessa stessa di Gesù prima dell'ascensione. Preparando i suoi discepoli al prossimo distacco Gesù promise loro: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? [...] perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2).

I testimoni attestano che Maria Domenica «era molto innamorata del Paradiso»,¹⁴ anzi, «bramava il Paradiso».¹⁵ Non solo sperava fermamente di ottenerlo dopo la morte, ma alimentava un continuo desiderio del cielo. Come don Bosco, anche lei parla spesso del Paradiso e si entusiasma nel parlarne, «come se già lo possedesse».¹⁶

Il pensiero e il desiderio del Paradiso è motivo di speranza perché scaturisce da una coscienza in pace e dalla tensione di amore verso Dio, il quale ci chiama ad una vita sempre più piena con Lui. La speranza non era per Maria Domenica un'appendice o un supplemento alla vita terrena; al contrario per lei questa vita è già da ora impastata di eternità, di paradiso. Contemplando la natura esclamava: «Quanto è bella la natura, ma quanto sarà più bello il Paradiso».¹⁷

Il messaggio che emerge dal vissuto di Maria Domenica è una illustrazione delle parole di Papa Francesco e una chiamata a noi oggi: «La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio,

¹¹ Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 314.

¹² GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 149.

¹³ Cf ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello*, 180-181.

¹⁴ Testimonianza di Clara Preda, in *Summarium* 195.

¹⁵ Testimonianza di Domenico Mazzarello, in *Summarium* 195.

¹⁶ Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 198.

¹⁷ Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 449.

non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere il domani. Per noi cristiani, cosa significa il domani? È la vita redenta, la gioia del dono dell'incontro con l'Amore trinitario. In questo senso, essere Chiesa significa avere lo sguardo e il cuore creativi e orientati escatologicamente senza cedere alla tentazione della nostalgia, che è una vera e propria patologia spirituale».¹⁸

3. Due eventi in cui rifulge nitida la speranza in Maria D. Mazzarello

Rievocheremo ora due momenti (tra tanti altri) della vita di Maria Domenica in cui cogliamo nitidamente un vissuto di speranza che può illuminare la nostra vita oggi.

3.1. La malattia del tifo e la consegna "A te le affido": evento di speranza

L'Istituto delle FMA si può dire che è nato da un atto di speranza. Il "sì" alla croce di Maria Domenica è testimonianza credibile di una vita mossa dalla fede, dalla speranza e dalla carità vissute in modo eroico. Ella, giovane donna, è arrivata a questa coraggiosa risposta perché è stata sostenuta dalla virtù della speranza di tante altre persone: i suoi genitori, don Pestarino, le amiche, dal clima profondamente cristiano della gente del suo Paese. Infatti, «la speranza è una virtù di comunità - come afferma la strenna 2021 - che sia alimenta dell'esempio reciproco e attraverso la forza della comunione fraterna».

Maria Domenica vive il momento della malattia e della convalescenza in un movimento teologale. Lei è una vera credente, capace di spostare lo sguardo da se stessa verso Dio e ai suoi piani. La sua non fu una "crisi depressiva" ma una "crisi pasquale", vissuta nella logica della fede, della speranza e dell'amore. Anche se vive qualche momento di sgomento, di paura, di incertezza, prevale in lei la volontà di servire ("essere utile") a Dio e agli altri.

Durante la convalescenza - non si chiude in se stessa, nella sua sofferenza che potrebbe essere un rischio - ma reagisce in modo resiliente, cercando cosa vuole Dio da lei.

Dio, si fa sentire e le ispira qualcosa di grande: donare la vita per l'educazione delle ragazze. Afferma la *Cronistoria*: «Era la voce di Dio che le metteva in cuore il desiderio di occuparsi delle giovanette, ora assai più vivo e insistente che prima della malattia».¹⁹ Le giovani diventano per lei un segno, una speranza; le danno la forza per rialzarsi e dare un nuovo senso alla vita. La *Cronistoria* afferma: «Maria si allontanò di là e procurò di non ripensarvi [riferimento alla Visione di Borgoalto: A te le affido]; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell'altura; e a niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività».²⁰ Come è stato per Maria Domenica e per don Bosco, crediamo che i giovani ci salvano, ci danno speranza, ci spingono ad uscire da noi stesse per ritrovare nella missione e nelle persone che il Signore ci affida "un accrescimento dell'essere".²¹

Maria Domenica, è una donna sensibile alla voce di Dio, sa discernere la sua volontà e ha il coraggio di mettersi in gioco. Si rimbecca le mani: coinvolge altre nel suo progetto, va imparare un mestiere di sarta, si affida alle mediazioni e si dedica totalmente alla missione, cioè a quelle ragazze che sono state per lei segno di speranza.

¹⁸ Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla X edizione del festival della Dottrina Sociale della Chiesa sul tema "memoria del futuro", in http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20201126_videomessaggio-festival-dottrinasociale.html

¹⁹ *Cronistoria* I 95.

²⁰ *Cronistoria* I 97.

²¹ Cf FT 88.

3.2. Di fronte ai malintesi attorno al Collegio

Un altro momento dove contempliamo nitidamente la speranza in Maria Domenica è nel momento della fondazione dell'Istituto delle FMA e i malintesi intorno al collegio.

La vita della prima comunità delle FMA inizia sotto il segno del mistero pasquale: la gioia della donazione al Signore e la sofferenza delle incomprensioni dei compaesani. Quando le FMI passarono ad abitare nel Collegio, cominciarono le chiacchiere in Paese: «Dicono che siete buone donne a rinchiudervi così... la gente dice che vi stancherete presto... che dovrete passarne...». Maria Domenica Mazzarello non si perde d'animo, e serena e gioviale risponde: «Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante». Donna sempre resiliente «aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere, non solo le parole sgradevoli e le occupazioni monotone, ma anche i lavori più gravosi».²²

Ma le sofferenze più sentite erano i malumori e le parole violente dei mornesini verso le FMA. A causa dei malintesi che si erano creati circa la destinazione del Collegio,²³ le prime FMA erano derise e disprezzate fino al punto che qualcuna temeva di uscire con il nuovo abito per le vie del Paese e si minacciava di non mandare più le ragazze da loro.

In questa tempesta Maria Domenica Mazzarello tiene duro, e con benevola fermezza e speranza ripete: «Che importa a noi quello che dicono? Ora siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale è che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante...».²⁴ Non si perdeva d'animo e faceva coraggio a tutte desiderando che superassero la ripugnanza che provavano e vincessero l'amor proprio. Lei stessa le animava con l'esempio: usciva con loro, sapeva animarle a non cedere al rispetto umano e a contentarsi di piacere a Dio solo. Diceva: «Non abbiate soggezione; più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio; bisogna calpestare i rispetti umani».²⁵

Legato a questo fatto del collegio vi è poi un altro atto coraggioso dove rispecchia nitida la speranza: lasciare Mornese per andare a Nizza Monferrato. Fu un momento di tanta sofferenza per la prima comunità di Mornese e madre Mazzarello lo definisce "una spina nel cuore" (L 37,9). Ma compie questo passaggio con coraggio perché è certa che è per il bene e l'espansione dell'Istituto.

²² *Cronistoria* I 290.

²³ Il Collegio di Mornese era stato fatto costruire da don Domenico Pestarino per essere una casa per i giovani. Con l'appoggio di don Bosco, nella sua prima visita (1864), il progetto aveva conquistato immediatamente l'adesione dei mornesini, che si erano messi a lavorare con entusiasmo. Problemi presso la curia di Acqui resero impossibile la realizzazione del progetto iniziale. Il Vescovo della diocesi di Acqui non aveva concesso l'autorizzazione perché temeva che l'apertura di un collegio maschile soppiantasse il piccolo seminario della diocesi. Malgrado lo sdegno comprensibile della popolazione, ignara dell'accaduto, don Bosco pensò di destinarlo come sede del nuovo Istituto. Intanto la reazione dei mornesini verso don Pestarino, don Bosco e le FMA fu dura. Afferma Giuseppe Pestarino: «Quando una parte dell'edificio era ultimata nella muratura e finito per due piani, che erano già abitabili, giunse o un veto o una disapprovazione formale da parte della Curia di Acqui, che avendo iniziato allora il piccolo Seminario, forse temeva la concorrenza [...]. Gli eventi colmarono di amarezza l'animo di mio zio [...]. Quando la popolazione vide che il passaggio [delle FMI al collegio] non era provvisorio, ma rischiava di diventare stabile, cominciarono a sorgere in mezzo ad essa delle mormorazioni da parte degli avversari di mio zio; mormorazioni che divennero poi pubbliche e presero una forma anche violenta, poiché questi avversari non dubitavano di presentare mio zio come un traditore. Mio zio che non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia, taceva e soffriva» (Deposizione di Giuseppe Pestarino, in *Summarium* 87). A causa dell'ostilità dei mornesini nei confronti dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata si pensò addirittura di trasferire la casa delle FMA a Gavi. La popolazione di Gavi era ben disposta ad accogliere l'Istituto delle FMA come dimostra una lettera di don Costamagna e del notaio Antonio Traverso a don Bosco (cf Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco, Mornese, 2 luglio 1876, in *Orme di vita* 180-182; Lettera del notaio Antonio Traverso a don Bosco, Mornese, 3 luglio 1876, in *ivi* 183-184).

²⁴ *Cronistoria* II 10.

²⁵ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 215.

La fede ci rassicura che Dio accompagna continuamente la storia dell'umanità, anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli. La speranza ci fa restare vivi, ci impedisce di vivere consumati dallo sconforto, assorbiti dalle delusioni, chiusi in piccoli orizzonti, sopraffatti dalle forze della morte.

4. I "luoghi" dove Maria Domenica imparò la speranza

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe salvi*, parla di alcuni "luoghi" di apprendimento ed esercizio della speranza: la preghiera, l'agire e il soffrire, il Giudizio.²⁶ Sotto questo prisma vogliamo rileggere l'esperienza di Maria Domenica, focalizzando la preghiera, l'agire educativo, la malattia e la sofferenza.

4.1. La preghiera

La preghiera di Maria Domenica è una esigenza d'amore, un "intrattenersi" con Dio per "piacergli" ogni giorno di più. Come per S. Teresa pregare è per lei "intrattenersi da cuore a cuore con Colui dal quale ci sentiamo e sappiamo amate". La sua preghiera è un dialogo e come tale suppone incontro tra persone viventi che si ascoltano, si conoscono, si comprendono, approfondiscono continuamente il loro rapporto. Da questo rapporto scaturisce la pace, la speranza, l'abbandono fiducioso, il dono di sé, ecc.

Maria Domenica prega per *avere la forza in ogni momento*: "Quando sei stanca ed afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto" (L 65); "Fatevi coraggio, pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri" (L 47). «Quando scorgeva qualcuna disgustata – attestò madre Petronilla – le diceva: "Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, parlando anche il dialetto del vostro Paese, come fareste col padre e la madre, e state sicura che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro vantaggio».²⁷ Ecco la preghiera, dove ci si allena alla speranza.

Maria Domenica *prega la vita e con la vita*: porta alla presenza di Dio se stessa, le suore, le giovani, le famiglie, i missionari e le missionarie, gli eventi della storia, le gioie e i dolori personali e dell'Istituto, persone, impegni, incontri, responsabilità, e condivide tutto con il Signore. Sente sempre e ovunque la sua inattitudine, ma non si spaventa di questa; semplicemente consegna a lui e si fida della sua azione nel cuore delle persone e nell'esperienze della storia. Ricordava alle suore: «È la mano di Dio che lavora in noi" (cf L 66, 2). Nella preghiera presenta le proprie fatiche e fragilità, certa di ricevere la forza di cui ha bisogno per andare avanti e vivere la missione.

4.2. L'agire educativo

"Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza", scrive Papa Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Spe Salvi*. Per noi educatori ed educatrici salesiane la missione educativa è il luogo più efficace e reale per esercitarci, per apprendere la speranza ed infondere speranza nel mondo con e attraverso i giovani.

Sperare è un verbo che caratterizza profondamente l'educatore salesiano: credere, amare e sperare è scommettere sui giovani e nelle loro risorse positive e attendere il tempo e il tocco della grazia nella propria vita e nella vita dei giovani.

²⁶ SS, n° 32-48.

²⁷ MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello, fondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1947, 36.

Educare è l'arte di sperare, di non arrendersi mai alle difficoltà e agli apparenti insuccessi della missione educativa; è rispettare il cammino di ogni giovane, coltivare in sé e nei giovani ideali grandi, non disperarsi mai della persona, anche quando sembra non rispondere positivamente. Se l'educatore crede che davvero in ogni giovane esiste una corda che vibra per il bene, la speranza è quella virtù che ci fa creativi, audaci, provocativi, persino testardi nel trovare questa corda e farla brillare.

La speranza è la virtù che può aiutarci a «risvegliare il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi» (QA 56) e aiutare l'educatore nella sua nobile missione di risvegliare questo stesso senso estetico nei giovani. Più che mai oggi è importante aiutare i giovani ad accogliere la vita come dono e compito, a contemplarla come storia di salvezza. Di fronte alle incertezze e paure che attanagliano le nuove generazioni, all'educatore aspetta il compito di alimentare la speranza, trasmettendo loro la capacità di resistere, di sopportare le difficoltà e le frustrazioni, prendersi cura di sé, degli altri e del pianeta e a misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore.²⁸

4.3. La malattia e la sofferenza

Maria Domenica può illuminarci su ciò che stiamo vivendo in questo momento sofferto della storia. Ella ha conosciuto fin da piccola le conseguenze delle epidemie. Nel 1836 molte furono le vittime del colera a Mornese e i genitori della Santa avevano accolto come figlia una nipote - che sarà per Maria Domenica una sorella maggiore - rimasta orfana di padre e madre. Maria Domenica scopre così che gioie e dolori, momenti lieti e di sofferenza fanno parte della vita umana ed impara a gestirli nello spirito di fede e di solidarietà.

Emilio Podestà parla di un'altra ondata di epidemia di colera che pervase Mornese nel 1854, falciando famiglie intere: «Dalla metà di agosto alla fine di ottobre muoiono più di cinquanta persone [...]. I decessi si fanno più frequenti e i cadaveri vengono condotti direttamente al cimitero e seppelliti nottetempo senza esequie».²⁹ Questa calamità suscitò lo spirito solidale e resiliente della popolazione. Infatti, la popolazione mornesina - certamente ispirata e guidata da don Pestarino - decise di erigere un piccolo ospedale per il ricovero e la cura degli infermi e dei poveri e di spostare la fontana pubblica che portava l'acqua dalla sorgente alla piazza del paese.³⁰ Ecco qui una esemplificazione di ciò che afferma Papa Francesco sul coraggio creativo: «Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere».³¹

Poi, nel 1860, a ventitré anni, Maria Domenica, ha fatto l'esperienza di un'epidemia nella sua stessa persona: il tifo. Una malattia che la segna nel corpo e nello spirito e dà un nuovo orientamento alla sua vita.

Nel 1879, a Nizza Monferrato, Maria Domenica dovette preoccuparsi e curare la salute delle giovani e delle suore di fronte ad un altro male: il vaiolo. Questa epidemia serpeggiava e mieteva le sue vittime. Nonostante il vaccino, a cui tutta la comunità si sottomise, alcune suore ed una postulante vennero colpite dalla malattia.³²

²⁸ Cf FT 55.

²⁹ PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989, 433.

³⁰ Cf L. cit.

³¹ Francesco, *Lettera apostolica Patris corde*, in

http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html

³² Cf L 33,12; *Cronistoria* III 126.141. L'epidemia di vaiolo continuò a colpire nel 1880. Si legge nella *Cronistoria*: «Sono già più di trecento le vittime in città; fra noi si è verificato solo il caso di qualche suora ed educanda, colta da semplice varicella, sì che gli esterni non sanno persuadersi come la «Madonna» sia rimasta illesa, e qualcuno pensa all'incredibile: che anche fra noi ci siano state morti per l'epidemia, e alle vittime si sia data sepoltura in casa» (*Cronistoria* III 145).

Maria Domenica, fiduciosa nella presenza attiva di Maria e di San Giuseppe, affida la comunità al Signore e si prende cura in prima persona delle sorelle e delle giovani, soprattutto quelle colpite dal male. Non si arrende mai alle difficoltà e, sorretta dalla grazia e con lo spirito combattivo che la caratterizza si rivela in ogni momento "madre", in un autentico spirito di fede e di donazione, aiutando le persone a superarsi e riportare vittoria sul male. Una convinzione di fondo la muove sempre: «Noi siamo povere figlie e non possiamo far cose grandi; ma il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre sofferenze».³³

5. Spunti conclusivi: Un anelito di pienezza di vita

Mi sembra che un paragrafo dell'enciclica *Fratelli tutti* sintetizza ciò che abbiamo detto sul vissuto di Maria Domenica e illumina il nostro cammino in quest'ora storica dell'umanità: «La speranza cristiana ci parla di una sete, di un'ispirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia e l'amore [...] La speranza è audace, sa guardare oltre le comodità personali, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa».³⁴ La speranza è un atteggiamento positivo che si oppone alla rassegnazione, alla resa, al ripiegamento, allo scoraggiamento. Il cristiano è educato alla speranza dalla Parola del Signore. Dice sant'Ilario di Poitiers: «Ogni parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture è un appello alla speranza».³⁵

Il momento difficile della pandemia che stiamo vivendo può diventare un luogo "formativo", di apprendimento della speranza se riusciremo a fare una lettura credente della storia, cioè, se arriveremo a cogliere in mezzo a tanta sofferenza, fragilità e morte il segno del passaggio di Dio, che anche in questo momento della storia sta "facendo germogliare vita nuova" (cf *Is* 43,19). Secondo un aforisma anonimo «la speranza è un germoglio che si fa strada in un ramo apparentemente morto, e viene fuori esplodendo in tutta la sua vita. La promessa di Gesù ci accompagna e ci illumina in questo cammino di esercizio e crescita nella speranza: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

«I santi – scrive mons. Angelo Amato – sono un lembo di cielo caduto sulla terra; un raggio di luce che squarcia le tenebre di questo mondo».³⁶ Siamo chiamati anche noi oggi ad essere educatori ed educatrici di speranza, un lembo di cielo caduto sulla terra in questa ora storica che stiamo vivendo. «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia – affermava il card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a Successore di Pietro, parlando a Subiaco il 1° aprile 2005 – sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile a questo mondo... uomini che tengono lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità; uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini».³⁷

³³ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello*, I 398.

³⁴ FT 55.

³⁵ Citato da AMATO, *I santi profeti di speranza*, 12.

³⁶ *Ivi*, 10.

³⁷ BENEDETTO XVI, *L'Europa di Benedetto. Nella crisi delle culture*, traduzione di Lorenzo e Silvia Kritzenberger, Città del Vaticano, LEV 2005, retrocopertina.